

## Confische alla mafia Ancora 30 miliardi di beni inutilizzati L'agenzia stenta a decollare

### Retroscena

PALERMO

L'ultimo allarme sulla gestione dei beni confiscati alle mafie è arrivato all'inizio del mese scorso, nel momento in cui è stato stipulato un accordo per lo start up di impresa, realizzato nell'ambito del Piano giovani della Regione Sicilia, per adesso naufragato tra polemiche, dimissioni e rimozioni di dirigenti. Per quel che riguarda sequestri e confische, a segnalare che ancor oggi qualcosa non va era stato il direttore di Libera, l'associazione di don Luigi Ciotti, partner di questa intesa: «Ci sono ancora 2144 beni immobili confiscati che devono ancora essere assegnati dall'Agenzia ai Comuni - aveva detto Enrico Fontana - e 588 aziende di cui si deve definire il futuro».

Divisa tra polemiche e veleni, l'Agenzia, fino alla scorsa primavera diretta da Giuseppe Caruso, si ritrova ad avere un patrimonio di quasi 15 mila beni, 13 mila immobili e duemila aziende: valore stimato, con la necessaria approssimazione, trenta miliardi di euro, una manovra finanziaria, tre miliardi dei quali liquidi, cioè denaro contante o titoli. Non si tratta ovviamente di beni bloccati solo in Sicilia, dove pure c'è la maggior parte di attività o di immobili sottoposti a provvedimenti «ablativi» (5515, contro i 1918 e i 1811 di Campania e Calabria e i 1186 della Lombardia, che precede la Puglia): è tutta l'Italia ad essere interessata, ma nell'Isola ci sono aziende come quelle del gruppo di Michele Aiello, che da sole valgono 800 milioni. E Aiello è un personaggio che sta scontando 15 anni e mezzo dopo una condanna rimediata nello stesso processo in cui fu riconosciuto colpevole l'ex presidente della Regione Sicilia, Totò

Cuffaro, pure lui in cella, con l'accusa di essere stato una talpa della mafia.

Mille miliardi delle vecchie lire valgono i beni e le aziende del costruttore Vincenzo Piazza, divenuto ricco con gli affitti di scuole al Comune di Palermo e pronto a reinvestire il suo enorme capitale in varie regioni d'Italia, soprattutto in aziende agricole toscane. La gestione dei suoi beni (e non solo) ha creato non pochi problemi e suscitato polemiche tra Caruso e la sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo.

È confiscato, e diventerà presto sede della stazione dei carabinieri di Palermo Uditore, anche un luogo-simbolo, la villa di Totò Riina, la sua ultima residenza da latitante, quella da cui uscì il giorno del suo arresto, il 15 gennaio 1993. Nello stesso complesso però ci sono quattro ville rimaste ancora «scheletri», mai rifinite. Lo stesso Fontana, nel siglare l'intesa con l'assessorato regionale alla Formazione e con Anci Sicilia, Avviso pubblico, Aci e Unicop, ha ricordato che in Sicilia Libera gestisce solo due beni confiscati e assegnati su 2096, e cinque in tutta Italia, su 5859. E proprio a Torino, che di don Ciotti è la città, ci sono tredici beni rimasti in carico all'Agenzia e non assegnati al Comune. Tra difficoltà di gestione (solo 30 sono i dipendenti dell'ente) e ipoteche e debiti che gravano sui beni, la disponibilità rimane spesso solo teorica. [R. AR.]

